

**ASCENSIONE DEL SIGNORE - A**  
(At 1,1-11; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20)

Nel Credo, ogni domenica professiamo: **“E’ salito al cielo, siede alla destra di Dio, Padre Onnipotente”**. L’Ascensione di Cristo è parte integrante del Mistero Pasquale. Il Signore, morto e risorto, torna al cielo da cui è venuto: *“Presso il Padre, egli non è lontano, ma vicino a noi. Ora non si trova più in un singolo posto del mondo come prima dell’Ascensione; ora, nel suo potere che supera ogni spazialità, egli è presente accanto a tutti e invocabile da parte di tutti, attraverso tutta la storia e in tutti i luoghi”* (J. Ratzinger, Gesù di Nazareth, LEV). Paradossalmente, proprio quando si allontana, egli diventa più vicino, perché non più limitato dai confini dello spazio. Basta sollevare leggermente gli occhi per incontrare subito il cielo: quel cielo in cui Gesù Cristo abita. Egli non è andato in un luogo lontano, ma è perennemente raggiungibile: basta alzare lo sguardo. Per questo i discepoli non sono tristi per la sua dipartita; non si sentono abbandonati. Cristo non si è dileguato nel nulla, ma è alla destra del Padre: *“Implica un nuovo modo della sua presenza, che non si può più perdere – il modo, appunto, in cui solo Dio può esserci vicino”*. L’Ascensione annulla la separazione tra il cielo e la terra. L’orazione di colletta sottolinea un aspetto davvero stupendo di questo mistero della fede: *“Nel tuo Figlio asceso al cielo, la nostra umanità è innalzata accanto a te e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria”*. Il che significa che la nostra fragilità umana entra nella realtà divina. Alla destra del Padre c’è anche un corpo umano: in Gesù Cristo il cielo è sceso sulla terra e la terra è ascesa al cielo. L’Incarnazione arriva alla sua conseguenza più sconvolgente: la carne diventa celeste, e questa è la promessa di gloria per ciascuno di noi.

Scrivono l’evangelista Luca nel prologo degli Atti degli Apostoli (prima lettura di questa Festa): *“Egli si mostrò ad essi (gli Apostoli) vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il Regno di Dio”*. E’ su questa annotazione di Luca che noi celebriamo la Festa dell’Ascensione 40 giorni dopo la Pasqua: si dovrebbe celebrare il giovedì della VI settimana di Pasqua, cioè domani, noi la posticipiamo alla domenica successiva da quando l’Ascensione non è più festa civile. In realtà in più occasioni abbiamo parlato del Tempo Pasquale come della celebrazione di un unico grande Mistero, che sviluppiamo nel Tempo di 50 giorni (fino a Pentecoste) proprio per sottolineare la pedagogia della Chiesa, che ci aiuta ad entrare nella profondità del Mistero della Pasqua. I vangeli, tra l’altro, presentano il momento dell’ascesa al cielo di Gesù nello stesso giorno di Pasqua: lo stesso Luca (sembra quasi contraddire se stesso) nel capitolo 24, racconta che l’Ascensione avvenne nello stesso giorno, il primo della settimana, dopo che Gesù in persona apparve ai due di Emmaus (24,13-35) e ai discepoli nel cenacolo (24,36-49): *“Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo”* (24,50-51). Anche Marco, in maniera più sintetica, presenta l’ascensione di Gesù nello stesso giorno di Pasqua (Mc 16,19-20). Giovanni e Matteo non ne parlano affatto.

Ancora una volta, possiamo dire che l’intenzione di Luca non è di riferire un fatto di cronaca (informarci su dove, come e quando Gesù è salito al cielo), ma desidera rispondere a problemi e sciogliere dubbi che sono sorti nelle sue comunità, vuole illuminare i cristiani del suo tempo sul mistero ineffabile della Pasqua. Per questo, da artista della penna qual è, compone una pagina di teologia utilizzando un genere letterario e delle immagini ben comprensibili ai suoi contemporanei (i quaranta giorni, col numero 40 –come i 40 anni degli Ebrei nel deserto - simbolo della vita intera; la nube che lo sottrasse ai loro occhi; gli sguardi dei discepoli rivolti verso il cielo; i due uomini in bianche vesti che li invitano a non rimanere incantati) per dirci che Gesù ha attraversato per primo il “velo del tempio” che separava il mondo degli uomini da quello di Dio e ha mostrato come tutto ciò che accade sulla terra (successi e disavventure, ingiustizie, sofferenze e persino i fatti più assurdi, come una morte ignominiosa) non sfuggono al progetto di Dio. L’Ascensione di Gesù è tutto questo.

Interessante il fatto che Luca presenti i discepoli che, dopo i tre anni in compagnia di Gesù e dopo “40 giorni” di esperienza con lui risorto, tornino con questa domanda: *“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?”* (At 1,6). Ancora una volta dimostrano di non aver capito nulla, è come se dicessero: dai, dicci la verità, la croce è stato solo un incidente di percorso. Adesso, che ti vediamo e tocchiamo risorto è ora che tu manifesti la tua potenza e ti riveli davvero come il Messia potente in opere e in parole! *“Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...”* (Lc 24,21) Forse è anche la nostra invocazione in questo tempo: Gesù, liberaci tu da questa pandemia, porta nel mondo la pace, torna a mettere a posto le cose! E il rischio, come evocato alla fine del brano della prima lettura, è di rimanere incantati con gli occhi verso il cielo, vivendo la fede come evasione da una realtà troppo dolorosa e difficile. Invece la risposta di Gesù è formidabile: *“Non spetta a voi conoscere tempi e momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi e di me sarete testimoni”* (At 1,7-8). E anche nel Vangelo: *“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque...”* (Mt 28,18-19) Come a dire, tocca a voi affrontare la realtà. Avrete forza dallo Spirito Santo e di me sarete testimoni. Come se Gesù dicesse: chiedo e affido alle vostre mani il compito di continuare la mia missione.

### **“Gli undici discepoli”** (v. 16)

Coloro che sono inviati, non sono “maestri”: “uno solo è il vostro maestro” (Mt 23,8). Sono e restano sempre discepoli, che sempre hanno da imparare. Non sono padroni, ma ascoltatori della sapienza del Figlio, velata a sapienti e intelligenti, ma rivelata ai piccoli (Mt 11,25-27). E sono undici, non dodici: ne manca uno. La comunità è strutturalmente imperfetta: il peccato e il tradimento è sempre presente, anche in chi ascolta la Parola. Matteo lo sa: per questo insiste, anche qui (v.20), nella necessità di osservare tutto ciò che lui ha comandato.

### **“andarono in Galilea”**

Matteo, a differenza degli altri evangelisti che presentano Gesù risorto a Gerusalemme, ambienta la scena in Galilea. Questa ambientazione geografica ha un valore teologico: l’evangelista vuole affermare che la missione degli apostoli inizia là dov’era cominciata quella del loro Maestro. La Galilea era una regione disprezzata. A causa delle frequenti invasioni dal nord e dall’est, era abitata da una popolazione eterogenea, derivata da una mescolanza di razze. Isaia la designa come “il territorio dei Gentili”, cioè, dei pagani (Is 9,1) e i giudei ortodossi la guardavano con sospetto e diffidenza. È proprio a questi semi-pagani – vuole dire Matteo – che ora è destinato il vangelo. Non solo, ma il ripartire da lì dove tutto ha avuto inizio, dice che è proprio vero, la vita non va da un inizio a una fine, ma da un inizio a un nuovo inizio.

### **“sul monte che Gesù aveva loro indicato”**

“Dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea” (Mt 26,32). “E’ risorto dai morti ed ecco, vi precede in Galilea, là lo vedrete” (Mt 28,10). Non è un monte qualunque, è un monte preciso, si trova in Galilea dove lui ha preordinato che lo ascoltiamo, vediamo e adoriamo, ricevendone il potere e la missione. **Il monte era il luogo delle manifestazioni di Dio**; in cima al monte egli si era manifestato a Mosè ed Elia. Matteo impiega spesso questa immagine: colloca Gesù sul monte ogni volta che insegna o compie qualche gesto particolarmente importante. In Matteo c’è il monte delle Beatitudini (Mt 5,1); il monte dove Gesù si ritira a pregare (Mt 14,23); il monte dove guarisce i malati (Mt 15,29); soprattutto c’è il monte della Trasfigurazione, dove risuona la voce del Padre che dice di ascoltare il Figlio (Mt 17,1). Comprendiamo, allora, che ambientare sul monte l’invio dei discepoli dice che questo invio è un avvenimento decisivo. Non solo, ma è abilitato a svolgere questa missione solo chi, sul monte, ha fatto l’esperienza del Risorto e ne ha assimilato il messaggio.

### **“Quando lo videro si prostrarono”** (v. 17)

Quel “videro” attesta che, attraverso l’ascolto, la preghiera e la cura verso i fratelli, noi vediamo la gloria del Figlio. Quel “si prostrarono” andrebbe tradotto con “lo adorarono” ed è lo stesso gesto che compiono le donne e che Matteo presenta qualche versetto prima: “... ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”. Quella dello prostrarsi in adorazione è un’indicazione preziosa e indispensabile per comprendere l’invio alla missione che Gesù affida ai discepoli. Non si può annunciare il Vangelo di Gesù risorto se non si vive la dimensione della preghiera e dell’adorazione. Perché, altrimenti, si corre la tentazione della vanagloria. Da quell’adorazione proviene anche la forza per non stancarsi e non arrendersi di fronte alle prove e alle difficoltà. “Avrete forza dallo Spirito Santo e di me sarete testimoni” (vedi allegato: “I piedi del risorto”, di don Tonino Bello)

### **“essi però dubitarono”**

Ancora una volta i vangeli non nascondono le fragilità, i tentennamenti dei discepoli. Nella traduzione precedente era scritto “alcuni però dubitarono”, qui invece è scritto: “essi però dubitarono”. Non solo alcuni, ma tutti! Ma come mai questa insistenza sui dubbi? Per Matteo la comunità cristiana non è composta da gente perfetta, ma da persone in cui continuano ad essere presenti il bene e il male, la luce e la tenebra. Fra i primi discepoli riscontriamo questa situazione: hanno fede, ma permangono ancora dubbi e incertezze. È possibile credere in Cristo ed avere dubbi. Impossibile è il contrario: non può esistere la fede assieme all’evidenza. Aver dubbi significa permettere a se stessi di continuare a ricercare. Il dubbio rilancia in avanti. E aiuta a dire, nella preghiera, come il padre del fanciullo epilettico: “Credo, aiuta la mia incredulità” (Mc 9,24). Se i Vangeli ci avessero presentato i discepoli senza dubbi e paure, potremmo pensare di essere fuori strada quando siamo attraversati da dubbi sul fatto che Dio sia presente, abiti la nostra storia, sia interessato alla nostra vita. Presentandoci così, diventa un incoraggiamento prezioso: se anche loro, pur essendo stati con lui, hanno dubitato, ciò vuol dire che... siamo in buona compagnia!

### **“Gesù si avvicinò e disse...”** (v. 18)

Per sciogliere i dubbi dei discepoli, Gesù si fa vicino. Tutto il Vangelo mostra come il Signore si fa vicino e parla. Si fa nostro prossimo. E’ il gesto della compassione e della misericordia. Gesù si fa nostro prossimo e, parlandoci, ci incoraggia ad andare. Ancora una volta viene ribadita la centralità della Parola. La fede in Gesù Risorto nasce dall’ascolto della sua Parola. “E’ risorto, come aveva detto” (Mt 28,6) La fede cristiana è la fede fondata sulla Parola. “Sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5). “Da chi andremo, Signore? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68). “Sono io che parlo con te” (Gv 4,26). “Tu l’hai visto, è colui che parla con te” (Gv 9,37). Ed è mettendoci in ascolto del Vangelo, che lo possiamo sentire mentre si fa vicino a noi, come i due di Emmaus che sentirono il cuore ardere nel petto, mentre Gesù parlava con loro (Lc 24,32)

**“A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra...”**

Gesù è il Figlio, al quale è stato dato tutto ciò che è il Padre (Mt 11,27); ha il suo stesso potere (Mt 9,8: “*Le folle resero gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini*” – dopo che Gesù ha guarito il paralitico); è il potere di fare ciò che dice (Mt 7,29); il potere di perdonare (Mt 9,6) e di vincere il male (Mt 10,1). Gesù ha mostrato questo potere sulla croce!

**“Andate, dunque e fate discepoli tutti i popoli” (v. 19)**

Ci chiediamo: visto che il Padre ti ha dato ogni potere, perché non lo eserciti e ci liberi da tutte le angustie, da tutti i problemi. Invece il Vangelo dice: “*A me è stato dato ogni potere... andate dunque*”! Gesù affida a noi il compito di continuare la sua missione. A noi che ancora e sempre dubitiamo, Gesù pone la sua fiducia. A discepoli imperfetti e fragili, Gesù affida il compito di “*fare discepoli*”: gli apostoli non devono “*ammaestrare*”, ma rendere tutti gli uomini discepoli dell’unico Maestro (Mt 23,8). La loro missione – e la nostra – è di portare la luce della Parola, perché questa luce illumini tutti i popoli. “*Se sarete ciò che dovete essere, porterete il fuoco nel mondo intero*” (S. Caterina da Siena)

**“battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”**

Discepolo è colui che è battezzato, cioè immerso. Ma non nell’acqua, dove si muore, bensì in Dio, del cui Spirito si respira e vive. I pescatori di Galilea saranno pescatori di uomini (Mt 4,19): il Figlio li ha pescati dall’abisso per battezzarli nella luce; ora pescheranno i fratelli, facendo agli altri ciò che lui ha fatto a loro. Come noi siamo stati immersi nella vita d’amore della Trinità, così siamo chiamati a testimoniare questa vita e questo amore, perché altri “*abbiano vita in abbondanza*” (Gv 10).

**“insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato”**

“*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*” (Gv 14,15). Gesù continua a chiederci di amarlo per poter osservare, cioè mettere in pratica il comandamento dell’amore. Solo così, qui ci dice Matteo, potremo insegnare agli altri a fare altrettanto: Amati, amiamo! Questo è il comandamento che abbiamo imparato dal nostro Maestro e Signore.

**“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (v. 20)**

Ogni vocazione è sempre accompagnata dalla paura dell’uomo e da una promessa del Signore che assicura: “*Non temere, io sono con te*”. A Giacobbe in viaggio verso una terra ignota Dio garantisce: “*Io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, non ti abbandonerò*” (Gn 28,15); a Israele deportato a Babilonia dichiara: “*Tu sei prezioso ai miei occhi e io ti amo. Non temere perché io sono con te*” (Is 43,4-5); a Mosè che obietta: “*Chi sono io per andare dal faraone e per fare uscire gli israeliti dall’Egitto?*”, risponde: “*Io sarò con te*” (Es 3,11-12); a Paolo che a Corinto è tentato di scoraggiarsi, il Signore dice: “*Non aver paura, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male*” (At 18,9-10).

La promessa del Risorto ai discepoli che stanno per muovere i primi, timidi passi, non può essere diversa: “*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*” (v. 20). Si chiude così, com’era iniziato, il vangelo di Matteo: con il richiamo all’Emmanuele, al *Dio con noi* – nome con il quale il Messia era stato annunciato dai profeti (Mt 1,22-23).

- 
1. Mettendomi in raccoglimento, mi immagino di essere in Galilea, dove da tutto ebbe inizio; sul Monte, luogo delle Teofanie, delle manifestazioni divine.
  2. Desidero e chiedo a Gesù, forte del suo amore per me, di non aver paura di andare ovunque ad annunciare che è bello seguire colui che ci ama; e di andare per il mondo a testimoniare con la mia vita di figlio, l’amore del Padre a tutti i fratelli.
  3. Rifletto, lasciando risuonare nel mio cuore ogni singola nota di queste parole:
    - Gli undici discepoli; - “... fate discepoli tutti i popoli battezzandoli...”;
    - Quando lo videro, si prostrarono; - “... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”;
    - Essi però dubitarono; - “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”;
    - “*A me è stato dato ogni potere...*”;
    - “*Andate, dunque...*”;
- 

Testi consultati e/o citati:

SILVANO FAUSTI, Una Comunità legge il Vangelo di Matteo, EDB

FERNANDO ARMELLINI, Ascoltarti è una festa. Le letture domenicali spiegate alla comunità. Anno A, Ed. Messaggero

J. RATZINGER, Gesù di Nazareth, LEV

A. BELLO, Omelie e scritti quaresimali, Ed. Luce e Vita